

FERGOLA Lo splendore di un Regno

Gallerie d'Italia – Palazzo Zevallos Stigliano
Sede museale di Intesa Sanpaolo a Napoli
3 dicembre 2016 – 2 aprile 2017

Fergola. Lo splendore di un Regno

Un impegnativo lavoro di ricerca, sulle opere e sui documenti, ha consentito di realizzare questa mostra, la prima dedicata a Salvatore Fergola, un grande protagonista dimenticato della pittura a Napoli negli anni della Restaurazione.

In questo periodo la monarchia dei Borbone, tornati sul trono dopo la dominazione francese, sostenne un rinnovamento che fece dell'antica capitale una moderna metropoli, all'avanguardia sia sul versante delle manifatture e dell'aggiornamento tecnologico che su quello della produzione artistica e dei nuovi consumi culturali.

Con i suoi magnifici dipinti, con la sua attività di litografo ed editore di popolari giornali illustrati, Fergola fu l'interprete di questo fervore progressista, dello splendore – offuscato sul versante politico anche da drammatiche ombre – di un Regno destinato a contare molti primati in ambito nazionale. Fu qui che fecero la loro prima comparsa in Italia la ferrovia, il battello a vapore, i ponti in ferro sospesi. Di questa grande sfida, destinata a cambiare profondamente la società e il modo di vivere, i quadri di Fergola ora esposti ci restituiscono lo slancio. Non si trattò solo di pittura di propaganda o di celebrazione, ma dello sguardo limpido e pieno di fiducia nei confronti di una realtà che mutava.

Ultimo pittore di corte, ebbe un ruolo simile a quello svolto dal grande Hackert, cui spesso si ispira, nella splendida stagione illuminista. L'eccezionale opportunità di seguire Francesco I e la sua famiglia in un lungo viaggio tra Madrid e Parigi, tra il 1829 e il 1830, ampliò i suoi orizzonti, facendone un pittore di gusto internazionale, come dimostra la varietà del suo repertorio evocato nelle sezioni della mostra. Fergola non fu solo uno straordinario cronista della vita di corte e di eventi pubblici, ma un artista incredibilmente versatile che nelle vedute, nelle marine, nelle scene di naufragio, nei temi biblici seppe esplorare anche i territori del sentimento e della fantasia, partecipando alla rivoluzione romantica.

Un pittore a servizio della corte tra Napoli, Madrid e Parigi

Risale al 1838, quando iniziava a esplorare i nuovi territori del Romanticismo, il quadro dove Fergola si è rappresentato al cavalletto mentre dipinge *en plein air* ai piedi di una grandiosa cascata, simbolo della

Con il patrocinio di



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



COMUNE DI NAPOLI

In collaborazione con



MUSEO
NAZIONALE
FERROVIARIO
DI PIETRARSA

bellezza spettacolare della natura. Nell'*Autoritratto* del 1864 si raffigura, quando ormai Napoli faceva parte del Regno d'Italia, con una decorazione borbonica – qui esposta – rievocando e non rinnegando il suo passato di pittore di corte. Un'immagine molto simile compare nel *tableau* insieme a vari ritratti fotografici di paesaggisti che nella prima metà dell'Ottocento avevano tenuto alta la reputazione della scuola napoletana.

I magnifici disegni, la cui precisione ricorda la sua formazione presso il Reale Ufficio Topografico, riproducono i monumenti, come la cattedrale di Burgos, il Palazzo Reale di Madrid e l'Escorial, ammirati durante il soggiorno in Spagna al seguito di Francesco I e della sua famiglia. Sempre a questa circostanza e al successivo viaggio in Francia, con una lunga sosta a Parigi, rimandano le due vedute, identificate in questa occasione, del Palazzo Reale di Aranjuez e del castello rinascimentale di Rosny-sur-Seine dove la corte napoletana partecipò a una festa popolare.

Nella capitale francese il pittore ebbe occasione di aggiornarsi, visitando le due straordinarie collezioni – delle quali presentiamo in mostra i cataloghi illustrati – della duchessa di Berry, Maria Cristina, figlia di Francesco I, e del duca d'Orléans, il futuro re Luigi Filippo, che aveva sposato Maria Amalia, sorella del re napoletano.

Cronista di eventi

Fergola è stato il maggior interprete pittorico della storia di Napoli negli anni della Restaurazione. Forse per tale motivo gli sono stati attribuiti due dipinti – di cui invece ancora oggi non siamo riusciti a identificare l'autore – che rappresentano un evento drammatico, rimasto a lungo impresso nella memoria collettiva: l'incendio che il 13 febbraio del 1816 devastò il Real Teatro di San Carlo. Quella terribile visione, evocata sotto un romantico plenilunio, ricordava un altro spettacolo straordinario, l'eruzione del Vesuvio.

Il suo esordio quale *reporter* ufficiale di eventi pubblici risale al 1821, quando gli venne commissionata la grande tela relativa al ritorno a Napoli di Ferdinando I, reduce dal congresso di Lubiana dove i paesi membri della Santa Alleanza avevano deciso, con il suo consenso, di intervenire militarmente nel Regno per ripristinare lo status antecedente la concessione della costituzione seguita ai moti del 1820. L'avvenimento è restituito con grande fedeltà nella rappresentazione dei luoghi e dei personaggi, come il re e il principe ereditario Francesco che si riconoscono all'interno della carrozza.

Una maggiore abilità e vivacità narrativa la ritroviamo nel ricordo di due momenti importanti nella vita della città, quali la posa della prima pietra della chiesa dell'Immacolata – eretta come voto alla Vergine, al cui miracoloso intervento era stato attribuito il fallimento di un attentato contro Ferdinando II – e l'inaugurazione, alla presenza del sovrano e della numerosa famiglia, dell'Esposizione delle arti e delle manifatture industriali, grande vetrina dei progressi e dello splendore del Regno.

Treni e ferrovie. Immagine di un primato

La reputazione di Fergola e la sua stessa memoria, quando il resto della sua opera è stato dimenticato, sono state affidate alla serie di dipinti in cui ha celebrato quello che rimane il risultato più popolare dell'aggiornamento tecnologico promosso dalla monarchia borbonica: la costruzione della prima linea ferroviaria italiana realizzata da un finanziatore privato, l'ingegnere parigino Armand Bayard de La Vingtrie. Queste vedute, rimaste uniche nel loro genere, furono eseguite tanto per la corte, per il loro formidabile valore di propaganda, quanto per clienti privati, tra cui proprio colui che aveva condotto a termine l'impresa.

I due grandi quadri, commissionati nel 1840 e nel 1845 da Ferdinando II, rappresentano in modi diversi l'inaugurazione delle due strade ferrate, quella che nel 1839 congiungeva Napoli a Portici, e l'altra che nel 1843 collegava Napoli a Caserta. Nel primo il pittore, avendo scelto come punto di osservazione la loggia della Villa Frascati a Portici, ha dipinto il treno che avanza lungo la costa, con il panorama del golfo sullo sfondo, tra una folla di gente di ogni condizione accorsa per assistere all'evento. Lo stesso senso di partecipazione festosa lo ritroviamo anche nel *pendant* dove la vera e propria cerimonia di inaugurazione è ambientata invece in uno straordinario scenario urbano dall'eccezionale valore documentario.

Anche la veduta della stazione ferroviaria di Castellamare di Stabia, che si trovava sulla prima tratta realizzata, è caratterizzata da vivaci note di costume. La rappresentazione invece del treno che transita lungo la linea Torre Annunziata - Nocera intende restituire il contrasto tra natura e tecnologia sullo sfondo di un paesaggio ancora incontaminato.

Dai velieri alle navi a vapore

Prima di rappresentare in sintonia con il nuovo gusto romantico le scene di naufragio ambientate nel mare in tempesta, le marine dipinte da Fergola hanno avuto un valore documentario e celebrativo.

Da fedele *reporter* della vita del Regno egli privilegiò, come avverrà poi per le ferrovie, la rappresentazione di un altro primato, quello relativo alle attività cantieristiche e di navigazione. Gli scenari sono il cantiere di Castellamare o il bacino di Napoli, riprodotti con uno sguardo panoramico e una lucida ottica documentaria che ricordano la celebre serie dei *Porti* eseguiti da Hackert.

Attraverso i suoi quadri è possibile rievocare il passaggio dalla navigazione a vela – testimoniata dal varo del magnifico vascello “Vesuvio”, protagonista di molte battaglie navali e utilizzato nel 1843 per portare in Brasile la principessa Teresa Cristina Maria, figlia di Francesco I, destinata in moglie all'imperatore Don Pedro II – a quella a vapore, che fu introdotta per la prima volta in Italia proprio a Napoli. Fergola ha rappresentato il battello costruito a Glasgow che, con il nome di “Real Ferdinando”, raggiungeva Messina e Palermo, passando per lo Stretto, e la festosa cerimonia inaugurale del nuovo bacino di Napoli, approntato per le esigenze della moderna tecnologia.

Il porto della capitale fa ancora da sfondo ad altre feste pubbliche, come l'arrivo dei reali sabaudi Carlo Felice e Maria Cristina, sorella di Francesco I, dipinto in due quadri di grande fascino panoramico e straordinaria vivacità narrativa, inviati in dono alla corte di Torino. Rispetto a queste coinvolgenti scene di giubilo e partecipazione popolare, colpisce la rappresentazione del drammatico scoppio della nave “Carlo III”, pittoresco e violento come l'eruzione del Vesuvio.

Caserta e i luoghi della corte

Un anno prima del fratello Alessandro – suo stretto collaboratore e autore in maniera autonoma di una nitida veduta della facciata principale della grandiosa Reggia di Caserta –, Salvatore aveva realizzato nel 1827, anche lui per commissione di Francesco I, una straordinaria vista panoramica del territorio, allora ancora incontaminato nella sua bellezza, in cui sorgeva l'edificio di Luigi Vanvitelli, allungando il suo lucido sguardo sino alle ininterrotte dorsali montuose e al mare lontano.

Si torna agli esordi, nel 1820, con la straordinaria *gouache*, che conserva l'incanto luminoso di quelle di Hackert, dove è rappresentato l'Orto Botanico di Bocca di Falco a Palermo. Si tratta di una delle numerose vedute siciliane eseguite nel viaggio al seguito del principe ereditario Francesco Duca di Calabria.

Ancora l'isola è il teatro nel 1823 di un altro dipinto molto dettagliato nella resa botanica del paesaggio, dove è raffigurato il vecchio sovrano Ferdinando I impegnato nella sua passione prediletta, la caccia, nella magnifica riserva naturale della Ficuzza. Lo stesso tema viene declinato in un altro quadro dove lo scenario, quello di un'altra tenuta reale agli Astroni, era già stato rappresentato da Hackert sempre in una battuta di caccia al cinghiale.

Cambia il soggetto, ma non la precisa ottica di ripresa panoramica e di descrizione minuziosa del territorio desunta dal suo predecessore tedesco, con la rappresentazione del corteo reale, in cui sono riconoscibili Francesco I e la regina Maria Isabella, che attraversa la ridente campagna di Gragnano dominata dal profilo del ponte del Trivione sul fiume Vernotico, le cui acque attivavano diversi mulini.

Uno sguardo sul territorio tra natura e ingegneria

Appaiono sorprendenti la versatilità e l'acutezza di sguardo con cui Fergola ha saputo esplorare il territorio del Regno, sin da quando si muoveva a seguito del suo primo mecenate, il principe ereditario Francesco. Uno sguardo interessato tanto alle caratteristiche botaniche e morfologiche, rese con un approccio da naturalista ancora di matrice illuminista, quanto alle emergenze monumentali e agli interventi dell'uomo rispondenti alle nuove istanze di progresso e modernità.

Se la rappresentazione del mausoleo romano della Conocchia rimanda alla fascinazione neoclassica dell'antico, la veduta con il cinquecentesco ponte "delle Teste Mozze" a Palermo, riferibile ai lunghi soggiorni trascorsi in Sicilia con il futuro sovrano, inaugura un modo di esplorare e rendere il paesaggio destinato a evolversi nel tempo.

Mentre nel quadro siciliano il taglio panoramico risente ancora del modello di Hackert, le vedute successive dei fiumi della Campania attraversati dal primo ponte in ferro "sospeso" realizzato in Italia, il "Ferdinando" sul Garigliano, e da una nuova struttura sempre in ferro e ancora più audace sul Calore, rivelano invece una sensibilità più moderna. Nel nitore cristallino di questi due dipinti emerge il sentimento tutto contemporaneo di un ritrovato accordo tra la natura e la tecnologia, in nome di quella fiducia nel progresso di cui Fergola è stato un convinto interprete.

Al contrario la natura appare come matrigna nelle straordinarie tempere dove l'artista ha documentato il terribile terremoto di Melfi dell'agosto del 1851, registrando con sguardo fedele e partecipe la desolazione delle rovine, ma anche celebrando, nel ruolo di pittore di corte, la pietà del re Ferdinando II accorso a sostenere il suo popolo.

La nostalgia e il fascino del passato: il torneo di Caserta

Questi due monumentali dipinti, che restano le sue opere più impegnative non solo per dimensioni, furono commissionati da Ferdinando II per ricordare l'incredibile torneo svoltosi in occasione del Carnevale del 1846 nella spianata antistante la Reggia di Caserta, la domenica 8 febbraio e replicato il 15 seguente.

Dopo aver celebrato con i grandi quadri dedicati all'inaugurazione delle due nuove linee ferroviarie la modernità e il progresso tecnologico, Fergola rivolgeva adesso il suo sguardo al passato, alla tradizionale alleanza tra il trono e le armi, la monarchia, l'aristocrazia e l'esercito che con questo evento si voleva rilanciare.

Pure in questa occasione il pittore si dimostra un *reporter* formidabile nella sua capacità di rendere in dettaglio lo svolgimento del grandioso torneo. Non solo riesce a identificarne tutti i partecipanti e a rendere la festosa presenza del pubblico (anch'esso individuato nei diversi ceti), ma anche a rappresentare l'eccezionale scenario naturale, dove si intravedono sullo sfondo la strada e la linea ferroviaria che tagliano in tutta la sua larghezza il quadro con la raffigurazione del combattimento.

L'avvenimento, destinato a rimanere a lungo impresso nell'immaginario collettivo, venne ricordato per un pubblico più vasto anche da un volume illustrato, uno dei capolavori dell'editoria napoletana dell'Ottocento, pubblicato dallo Stabilimento Litografico fondato inizialmente dallo stesso Fergola insieme a Filippo Cirelli, che ne rimase unico gestore dal 1840. L'opera documenta come i cavalieri partecipanti abbiano indossato antichi e preziosi esemplari di armature provenienti dall'Armeria Reale, come la bellissima guarnitura di Alessandro Farnese qui esposta.

L'incanto del golfo e la voce della tempesta

La sensibilità di Fergola verso il paesaggio ebbe modo di esprimersi non solo in vedute di carattere documentario e celebrativo, ma anche in dipinti dove, sulla scia di una tradizione illustre che aveva visto coinvolti pittori locali e stranieri, intendeva restituire e far risaltare quella bellezza unica che aveva reso il golfo di Napoli una delle mete privilegiate del *Grand Tour*.

Egli riesce ad alternare una cristallina immagine panoramica – che ricorda il nitore e la luminosità delle vedute di Hackert e, più in generale, dei pittori della seconda metà del Settecento – riprendendo Napoli da diversi punti di vista e in varie situazioni atmosferiche, a un approccio più sentimentale dove emerge invece l'emozione nell'osservare sotto la magica luce della luna uno scenario unico come quello delle coste frastagliate e misteriose di Capri.

Il passaggio da una visione sublime ancora legata alla sensibilità settecentesca a una nuova emotività romantica è dimostrato dai dipinti con cui ebbe un grande successo alle Esposizioni Borboniche. L'intento era quello di rappresentare nel mare in tempesta episodi di naufragio che, realmente accaduti, avevano colpito l'opinione pubblica, ma poi trasfigurati in una dimensione fantastica. Si tratta di una scelta, pressoché unica nella pittura di paesaggio italiana del tempo, dove si ritrova la suggestione dei grandi artisti francesi che, come Horace Vernet e Théodore Gudin, avevano reso popolari questi temi. Fergola rimase certamente impressionato dalle loro opere durante il soggiorno a Parigi del 1830, quando aveva avuto occasione di visitare le collezioni della duchessa di Berry e del duca d'Orléans.

Il paesaggio storico e sublime nei temi biblici

L'attitudine e la curiosità dell'artista nello sperimentare sempre nuovi territori e ampliare il suo percorso professionale lo porterà verso la fine della sua carriera a misurarsi con l'impegno del grande paesaggio storico, che era diventato il filone emergente della ricerca romantica.

Questa particolare declinazione del genere, introdotta da Massimo d'Azeglio e che a Napoli ebbe un altro interprete nel rivale Gabriele Smargiassi, comportava la realizzazione di un paesaggio d'invenzione con l'inserimento di scene storiche, sacre o letterarie.

Fergola ebbe così la possibilità di proporre alla corte dipinti monumentali alternativi rispetto alla precedente produzione di opere di carattere documentario e celebrativo. Alle regole e alla precisione topografica della veduta veniva sostituito un registro fantastico dove la natura era trasfigurata nella dimensione eroica del sublime, del resto consona ai temi trattati. La vicenda biblica di Caino e Abele, oggetto di due quadri realizzati in *pendant* e destinati a Palazzo Reale, viene inserita in paesaggi misteriosi, uno sconvolto dagli elementi e dalla presenza dell'occhio di Dio, l'altro ridente, dove il pittore aveva voluto rappresentare i giardini dell'Eden in due momenti diversi.

Di grande impatto, sempre in questa chiave di sublime romantico ma ricollegabile al fortunato repertorio delle marine in tempesta, è la rievocazione dell'episodio evangelico in cui Cristo calma le acque agitate. La loro rappresentazione, un vero e proprio sfoggio di virtuosismo pittorico anche nei decisi contrasti di luce, domina la tela.

Napoli al tempo di Fergola

Il 4 gennaio 1825 muore Ferdinando I e con lui si conclude un ciclo. Il sovrano aveva accompagnato il Regno nel passaggio dal Settecento assolutistico al secolo della borghesia, attraverso la Rivoluzione francese, l'Europa napoleonica, la Restaurazione e la repressione dei moti carbonari.

Gli succede Francesco I, che governerà solo cinque anni: pochi per lasciare un segno. Da erede al trono aveva nutrito passioni estranee alla politica, pur mostrando aperture liberali durante la reggenza in Sicilia, si pose poi in continuità con la politica fortemente restauratrice del padre.

Più longevo fu il regno di Ferdinando II (1830-1859) e più incisiva la sua politica per creare consenso verso la capacità di governo dei Borbone. I primi anni sono giudicati i più fecondi; dopo i moti del 1848 il suo regno arresta le spinte progressiste. Compie numerosi viaggi nelle province e mostra dimestichezza con i militari. Quando la corona passò a Francesco II il destino del Regno era ormai segnato.

Fino all'Unità, il Regno delle Due Sicilie è lo stato più esteso d'Italia; Napoli con quasi 450mila abitanti è la terza città d'Europa, dopo Londra e Parigi, mentre Torino ne conta poco più di 200mila, seguono Milano e Palermo. I Borbone di Napoli vantano ottimi rapporti con i principali sovrani, grazie a una strategia matrimoniale tesa a consolidare le relazioni con i Borbone di Spagna, i Borbone-Orléans in Francia, i Savoia e gli Asburgo-Lorena. Il regno risulta nella penisola quello più industrializzato – impiega nell'industria una forza-lavoro pari al 51% di quella nazionale – possiede una flotta mercantile pari ai 4/5 del naviglio italiano e un sistema abbastanza efficiente di istituti di credito. La realizzazione del ponte sul Garigliano (1832), l'apertura della ferrovia Napoli-Portici (1839), l'inaugurazione dell'impianto d'illuminazione a gas (1840), la fondazione dell'Osservatorio Vesuviano (1845) e la creazione di un servizio telegrafico (1851) furono opere innovative e molto elogiate.

Sono gli anni in cui la città consolida la forma che caratterizza i quartieri storici; l'istituzione di un Consiglio edilizio (1839) promuove un attento sviluppo urbano e mira alla salubrità, alla sicurezza, al comodo e all'abbellimento. Napoli partecipa al moto europeo del romanticismo e dell'industrializzazione e vive così la trasformazione in metropoli moderna.

Salvatore Fergola (1796 - 1874)

Salvatore Maria Fedele Andrea Fergola nasce a Napoli il 24 aprile 1796 da Teresa Conti e da Luigi, anch'egli pittore.

Le sue prime opere gli guadagnano l'apprezzamento della corte e nel 1819, poco più che ventenne, è già al servizio del principe ereditario Francesco, duca di Calabria, con cui soggiorna diversi mesi in Sicilia. Al suo rientro a Napoli, segue gli spostamenti della famiglia reale nei luoghi del Regno realizzando varie vedute.

Nel 1823 dà vita ad uno Stabilimento Litografico con il proprio nome, specializzandosi con successo in quella particolare tecnica di riproduzione a scopo illustrativo.

Al 1829 risale la sua nomina a pittore di corte, con il titolo di "Pittore paesista della Real Casa", un ruolo prestigioso che nel recente passato era stato di Jakob Philipp Hackert. L'incarico prevede frequenti sopralluoghi nei Siti Reali per trarne vedute e la realizzazione di quadri di cacce, di feste o di altre occasioni di vita sociale; disegni e bozzetti sono sottoposti preliminarmente all'approvazione dei sovrani.

In questo ruolo ufficiale, alla fine del 1829, segue Francesco I e tutta la famiglia reale in Spagna in occasione delle nozze a Madrid della principessa Maria Cristina di Borbone con Ferdinando VII; visitano Siviglia, Cadice, Burgos, Toledo e Barcellona. Nel viaggio di ritorno fanno tappa a Parigi dove si trattengono diversi mesi ospiti del duca d'Orléans e della duchessa di Berry, cognato e sorella del sovrano napoletano. Il soggiorno francese rappresenta per Fergola un'occasione fondamentale di aggiornamento e ciò che ha modo di vedere influenza in maniera determinante il suo percorso artistico.

Nel 1830 Francesco I muore e suo figlio, Ferdinando II, pur abolendo ufficialmente per sempre l'incarico di pittore di corte, riconosce a Fergola una provvigione mensile. Egli diventa il cronista ufficiale della vita della casa reale e della storia della città; i suoi dipinti dedicati all'inaugurazione delle prime strade ferrate suscitano il plauso pubblico del Re.

Dal 1836 al 1840 è editore-proprietario della rivista "Poliorama Pittoresco", un periodico che raccoglie notizie dalle varie regioni del Regno e che segue il modello di molti altri giornali illustrati in Europa e in Italia.

Partecipa a numerose esposizioni a Napoli, Milano, Torino, Genova e dedica i suoi ultimi anni soprattutto a paesaggi di natura storico-romantica e a soggetti di storia religiosa.

Muore a Napoli il 7 marzo 1874. Nel suo atelier sono inventariati numerosi dipinti, disegni, bozzetti, segno di una attività ancora fiorente e ben organizzata.